

Giuseppe Ligabue

La Madonna di Albinea del Correggio: ultimo atto ?

Premessa

Finalmente, dopo decenni di interrogazioni finite sempre con inutili *chissà*.... o di vacue supposizioni scandite da troppi *forse*, grazie al recente ritrovamento di inediti quanto preziosi documenti, oggi sappiamo, con ragionevole certezza, che fine ha fatto la scomparsa di uno capolavoro del Correggio, uno dei dipinti più documentati della storia, di cui si erano perse le tracce. Si tratta della *Madonna di Albinea*, il noto quadro che il grande maestro eseguì tra il 1517 e il 1519 appunto per quella pieve.¹



La pieve di Albinea in una foto dei primi del Novecento.



Madonna di Albinea. Copia di artista reggiano del XVI secolo. Altri sostengono essere copia del Boulanger. Pieve di Albinea, altar maggiore.

Scopo di questo articolo è la trattazione, in estrema sintesi, della *fine ingloriosa*² del dipinto dopo la nota sottrazione dalla pieve di Albinea, avvenuta a fine 1648 – inizio 1649, da parte del Duca di Modena Francesco I d'Este

E' grazie alla ripresa di interesse che negli ultimi anni si è sviluppata intorno al Correggio e in modo particolare sulla *Madonna di Albinea* proprio sulle pagine di questa rivista,³ e soprattutto gra-

¹ Per quanto attiene all'origine del dipinto esiste un'ampia bibliografia – per tutte si vedano i più recenti Ligabue 2008, Cadoppi 2007, 2008

² Parte del titolo dell'approfondito studio compiuto da Alberto Cadoppi (Cadoppi 2008 in "I Quaderni" n.3 Soc.di Studi Storici, Correggio)

zie al lavoro di Elio Monducci, ⁴se si è delineata la giusta direzione da seguire per indagare sulla fine del noto quadro. La ricerca operata in particolare negli archivi modenesi, da chi scrive e in contemporanea da Alberto Cadoppi, è stata coronata da successo.

Del quadro, portato a Modena agli inizi del 1649, non si sapeva più nulla. Non sono stati rintracciati documenti o inventari dai quali risultasse la sua presenza in quegli anni nella Galleria Ducale, quasi come se la *Madonna di Albinea*, diversamente da altre opere sottratte da Francesco I, non fosse destinata ad entrare a far parte della sua collezione che già contemplava altri Correggio, ma *ab origine* destinata ad essere donata a qualche personaggio di rilievo. Questa fu la supposizione del Monducci che si rivelò esatta⁵. Bisogna anche ricordare che nel primo inventario delle pitture degli Estensi⁶ redatto dopo “l’acquisto” del quadro nel 1663, lo stesso non risulta menzionato, il che conferma che a quella data gli Estensi non ne erano più in possesso.

L’Ambasceria in Alemagna

Nel 1657 moriva a Vienna l’imperatore Ferdinando III d’Asburgo a cui era succeduto il diciottenne Leopoldo I. L’anno successivo moriva anche Francesco I d’Este e il nuovo Duca di Modena era il figlio Alfonso IV. Al nuovo duca, anche lui giovanissimo e malato di gotta e di tubercolosi, incombeva da un lato riverire il nuovo Imperatore e dall’altro, quale feudatario imperiale, ottenere il rinnovo delle investiture di Modena e Reggio e, impresa ben più complicata, formalizzare l’investitura del feudo di Correggio, da poco entrato in possesso degli estensi.

Si pensò quindi di organizzare accuratamente un’ambasciata in Alemagna, cioè a Vienna, guidata da un uomo di esperienza e di grande prestigio, ben accetto alla corte imperiale. L’incarico venne affidato al Marchese di Guiglia, Giovan Battista Montecuccoli⁷, cugino del famoso generale Raimondo Montecuccoli, suprema autorità militare dell’impero, personaggio assai stimato dalla corte.

Come la prassi del tempo richiedeva⁸, si pensò quali fossero i regali che meglio avrebbero agevolato l’accoglimento delle istanze modenesi. Assunte le dovute informazioni si decise di inviare al giovane imperatore due cavalli riccamente bardati e a suo zio, l’Arciduca Leopoldo Guglielmo, un quadro del Correggio. Era l’Arciduca, fratello del defunto imperatore Ferdinando III, il vero e unico artefice della politica e delle decisioni finali della corte. Persona colta, religiosa, amava la pittura e particolarmente quella italiana.

La scelta di un quadro del Correggio non poteva essere migliore.

Padre Andrea Galimberti, confessore della moglie del duca Laura Martinuzzi, in una sua lettera datata Modena 25 giugno 1659 diretta ad un personaggio della corte estense scrive tra l’altro:

*Dimani partirà per la Germania il Marchese Gio:Battista [Montecuccoli] per la sua ambasciaria. Manda S.A. due belle gualdrapine ricamate in Francia da presentare [al]l’Imperatore con due cavalli, un quadro del Correggio per l’Arciduca, et tavolini di mischia con altre galanterie per altri.*⁹

Abbiamo ragione di credere che si trattasse proprio della *Madonna di Albinea*, anche grazie ad un documento ritrovato fra le varie pezze giustificative delle spese sostenute per l’ambasciata tra cui “una tella incerata per mettere attorno alla Cassa del quadro di br.22, “Un quadro del **Ritratto del-**

³ A.Corradini, *La Maddalena non è una damigiana!*, p. 2/11, n.93 2001; A.Cadoppi, *Nuovi documenti sulle origini del dipinto*, p.28/34, n.1 2008; A.Cadoppi, *Polemiche vecchie e nuove*, p.27/34

⁴ Monducci 2004, *Il Correggio, la vita e le opere nelle fonti documentarie*

⁵ Monducci 2004 p.75 – Lo studioso reggiano è il primo a delineare con certezza la strada che prenderà il quadro.

⁶ Arredi, suppellettili e pitture famose degli Estensi, Modena 1993

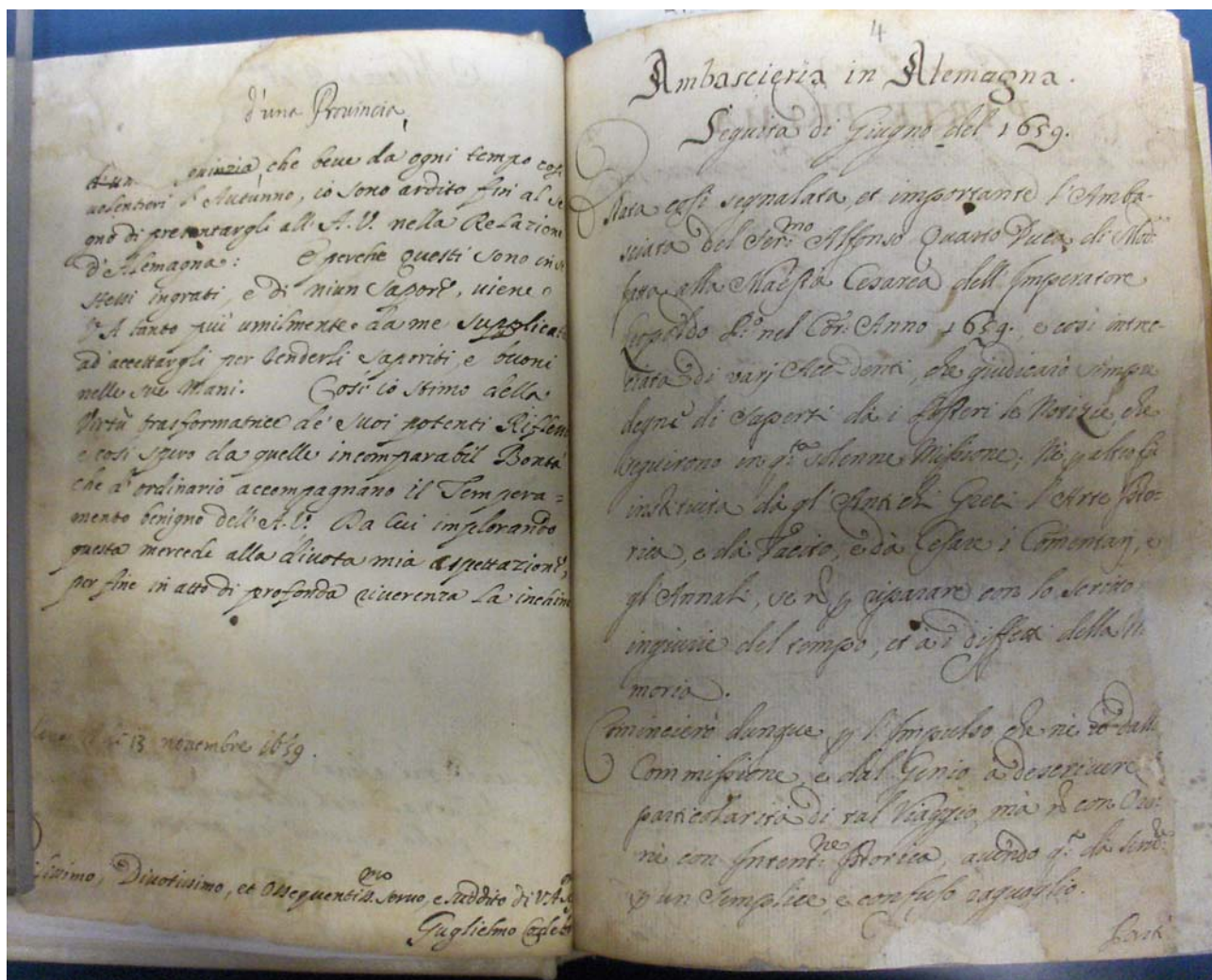
⁷ Molto interessante la tesi del Cadoppi che vede nel breve possesso di Albinea del Montecuccoli la segnalazione al Duca Francesco I della presenza nella Pieve della Madonna di Albinea (Cadoppi 2008, p.39- 40 e note relative)

⁸ Bibl. Estense Modena, Giuniano Empireo (Giovanni Pierelli), *Il Direttore delle Ambasciate*, Reggio E., Vedrotti 1676

⁹ ASMo, Arch.segreto estense, Regolari, b.5

la Madonna con altri santi [o sante, peccato che non sia meglio precisato] **del Correggio** posto in una cassa coperta di tella incerata, br. 14, e br. 19 tella di Caneppe”. Quindi sia per le dimensioni delle tele di copertura, sia per la descrizione del dipinto è assolutamente plausibile che si tratti proprio del nostro quadro.¹⁰

Il 26 giugno 1659 il Marchese Gio. Batta Montecuccoli parte per Vienna con una comitiva formata da trentacinque persone tra cui vari personaggi di spicco della corte estense, come il Conte Guglielmo Codebò, poeta e commediografo, che di quella missione scrisse al suo ritorno una dettagliata relazione. Facevano parte del seguito dottori, cappellani, musicisti, stallieri, cuochi ecc. Una spedizione davvero onerosa per le casse ducali.



Biblioteca Estense, Modena: Frontespizio della dettagliata relazione dell’Ambascieria in Alemagna del 1650, di oltre 200 pagine, del Conte Codebò.

Nel frattempo, probabilmente per non rallentare eccessivamente il viaggio della comitiva in pianura, due giorni prima, cioè il 24 giugno, erano partiti per Verona i bagagli, cavalli e “robbe”¹¹ e il quadro del Correggio trasportato “su le stanghe” dal mulattiere Domenico Ongari¹². Certamente, come

¹⁰ Cadoppi 2008, cit. p.49-50 e note

¹¹ Codebò 1659, parte prima p. 2

¹² Cadoppi 2008, cit., p.45 e nota 118

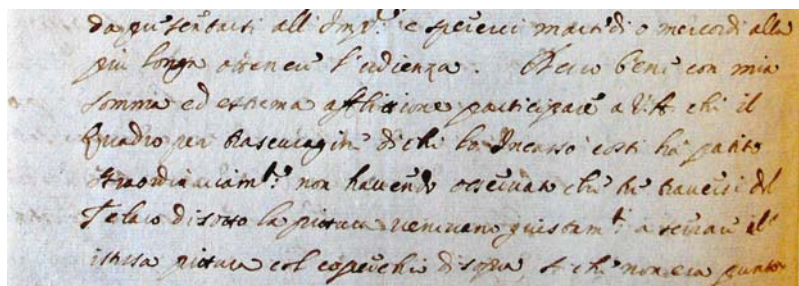
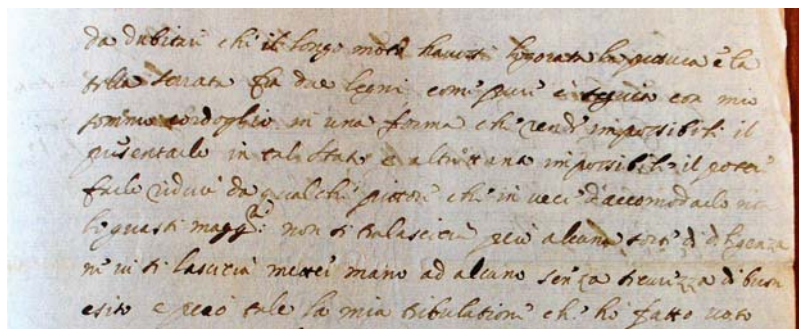
vedremo in seguito, il tipo di trasporto, per l'ondeggiare delle stanghe sorrette dai muli, non giovò al prezioso contenuto della cassa. Da Verona la comitiva raggiunse a cavallo Trento¹³ quindi Bressanone, e superato il Brennero, il 3 di luglio era a Innsbruck; qui vennero acquistate tre barche e, risalito il fiume Inn e poi il Danubio, l'*Ambascieria* giunse finalmente, dopo 13 giorni, a Vienna. Era il 9 di luglio.

La fine del dipinto

Il Marchese Giovan Battista Montecuccoli il 12 luglio 1659 scrive al suo Duca una lunga lettera nella quale, tra l'altro, lo informa con sua "*somma ed estrema afflizione*" che il quadro "*per trascuragine di chi lo incassò*" ha subito gravi danni. Aggiunge il Montecuccoli che i traversi che serravano il dipinto con i coperchi, a causa del lungo moto, avevano "*logorato la pittura e la tela a tal punto da rendere impossibile il presentarlo in tal stato.*" Aggiunge poi che ritiene "*impossibile il poter farlo ridurre da qualche pittore che invece d'accomodarlo non lo guasti maggiormente*". Il Marchese continua facendo voto che d'ora innanzi non prenderà alcuna cosa in consegna se prima non la vedrà con i suoi occhi incassare nel giusto modo.

In definitiva il disperato Montecuccoli addossa tutta la colpa a chi aveva malamente imballato il dipinto e nella stessa lettera, allo scopo di prevenire le possibili rimostranze a suo carico dovute ad una violento trasporto, quale prova a sua discolpa, afferma che allo stesso modo ha "*condote qui alcune cantinete di vino*", delle quali non s'è persa una goccia. In realtà sappiamo che la cassa venne in parte trasportata con le stanghe coi muli e che il viaggio non fu certamente tranquillo se durante la navigazione per via fluviale si rischiò addirittura il naufragio. La lettera appare importante sia per la comprensione dell'entità del danno subito dal dipinto ma anche per una lode del vino di "*Modona*"¹⁴ evidentemente molto apprezzato dal Marchese.¹⁵

I passi importantissimi della lettera del Marchese Montecuccoli (particolari del foglio 2 e 3) in cui comunica il disastro al suo duca.¹⁶ Il dipinto era protetto da una tela incerata che probabilmente era esterna e avvolgeva tutta la cassa, e da un'altra, di canapa, forse a contatto con il dipinto. Evidentemente quest'ultima, con il movimento, sarà caduta sul fondo della cassa.



¹³ Il 29 giugno il Montecuccoli scrive al suo Duca di essere giunto a Trento con tutta la comitiva, cavalli e bagaglio in ottimo stato - ASMo, Ambasciatori, Germania, b.99

¹⁴ Si trattava probabilmente di lambrusco. Il Montecuccoli afferma nella stessa lettera che quando vuole fare un gran regalo ai suoi camerati offre loro un bicchiere di vino di Modana. (Così in quell'epoca veniva chiamata Modena)

¹⁵ ASMo., Ambasciatori, Germania b. 99 – lettera 12 luglio 1659 fogli 2 e 3

¹⁶ Vedi Cadoppi 2008, cit. nota 140

Ben consapevole dell'importanza del regalo da offrire all'Arciduca Leopoldo Guglielmo, vero artefice della politica imperiale e quindi delle decisioni finali circa il prezzo per l'investitura di Correggio, l'ambasciatore si adoperava per far accomodare in qualche modo il dipinto, ma una settimana dopo scrive nuovamente al Duca di Modena di aver fatto vedere il quadro ma di non aver trovato alcun pittore che osasse mettervi mano. A questo punto sollecita al Duca sue istruzioni in merito.¹⁷

Alfonso IV risponde prontamente, seccato per l'accaduto, affermando di non capire come il quadro si possa essere rovinato avendo visto personalmente mentre con cura lo si imballava e addossa piuttosto la colpa ai conduttori per il modo in cui è stato trasportato. Il Duca ordina poi che il suo ambasciatore illustri l'accaduto all'Arciduca e se lo stesso dimostrasse di accettarlo ugualmente, di consegnarglielo nelle condizioni in cui si trova, in caso contrario di riportarlo a Modena; vedrà poi il Duca di inviargliene un altro.¹⁸

E così avvenne il 3 agosto: l'Arciduca accettò il dono nelle condizioni in cui si trovava. Della consegna del quadro danneggiato esistono altre testimonianze di personaggi presenti a Vienna in quei giorni.¹⁹

Cosa ne ha fatto l'Arciduca di un quadro, se pur importante, ma così danneggiato?



Peter Thys, *Ritratto dell'arciduca Leopoldo Guglielmo*, Vienna Kunsthistorisches Museum. Leopoldo Guglielmo d'Asburgo, arciduca d'Austria (1614-1662) Militare, vescovo cattolico e grande collezionista d'arte. Zio dell'imperatore di fatto era l'artefice delle decisioni della corte. Il prezioso dono, *La Madonna di Albinea*, era destinata a lui.

La speranza è l'ultima a morire

La collezione dell'Arciduca consisteva all'epoca in oltre 1500 quadri, soprattutto fiamminghi e italiani e divenne il nucleo più importante del *Kunsthistorisches Museum* di Vienna. Dal dettagliato e preciso inventario datato 14 giugno 1659, redatto da Anton van der Baren, ma che comprende anche i dipinti entrati più tardi nella collezione dell'Arciduca, fino al 1662, la *Madonna di Albinea* non risulta.²⁰

Se ne deduce che Leopoldo Guglielmo decise di non esporre l'opera nella sua galleria. Infatti, il tipo di danno descritto nella lettera del Montecuccoli fa pensare ad una vera e propria abrasione mecca-

¹⁷ ibidem, lettera 19 luglio

¹⁸ L'inedita minuta del dispaccio al Montecuccoli in data 1° agosto 1659 è stata rintracciata dal Cadoppi – Cadoppi 2008 cit. p.46, nota 125 –ASMo, Rettori dello Stato, Modenese, Guiglia, b.4 (carteggi)

¹⁹ ibidem, vedi p. 47 e relative note

²⁰ Controllo eseguito dalla Dr.Francesca Del Torre, Kunsthistorisches Museum, Vienna in data 24 giugno 2008

nica dovuta allo sfregamento della superficie del dipinto e quindi della pellicola pittorica: certamente un danno non di poco conto e per chi non conosceva l'aspetto primitivo del dipinto, senza dubbio doppiamente difficile da rimediare.²¹

Probabilmente l'Arciduca, come il Montecuccoli, non riuscendo a trovarvi rimedio, decise di non esporre la tela nella sua raffinata galleria; ma allora cosa ne può aver fatto?

La prima ipotesi, la più sciagurata, è quella che una volta "accantonato" in qualche stanza, il dipinto possa essere andato perduto nell'incendio che distrusse un'intera ala del palazzo imperiale nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 1668. L'incendio si portò via tutto ciò che arredava quelle stanze, mobili e pitture comprese e quindi, è possibile, anche la nostra *Madonna*.

La seconda, è che la tela sia stata sezionata salvando le parti non rovinate finite poi a qualche personaggio o in qualche chiesa come dono del religiosissimo Arciduca, e ancora a tutt'oggi non riconosciute come appartenenti al grande artista. E' verosimile che la firma del pittore (*Antonius Laetus*), posta in basso a sinistra, ai piedi di S.Lucia, firma che sappiamo doveva esserci in quanto appare nelle fedeli copie d'epoca del dipinto,²² sia andata distrutta dai traversi oppure, nel sezionamento della tela, il frammento contenente la firma risultò non utilizzabile, e quindi buttato. Infatti non è possibile ipotizzare che, di un'opera così importante, anche se ridotta in frammento, ma con la firma del Correggio, non se ne conosca l'esistenza.

Sempre considerando questa seconda ipotesi, quale parte del dipinto potrebbe essersi salvata?

Richiamando le parole del Montecuccoli:

"...tre traversi del telaro di sotto la pittura venivano giustamente a serrare l'istessa pittura col cooperchio di sopra, sì che non era punto da dubitare che il lungo moto avesse logorata la pittura e la tela serrata fra i due legni..."

e tenendo presente che per traversi s'intendono legni posti in obliquo rispetto ai lati della cassa per ritegno, forza, sicurezza, parrebbe di capire che i predetti traversi fossero tre per lato e sovrapposti fra di loro. Quindi, dobbiamo supporre che la tela di canapa che avvolgeva il dipinto, a causa del travagliato viaggio, sia caduta in fondo alla cassa e così che i due legni di ogni traverso siano venuti in contatto diretto del dipinto. Il movimento e l'ondeggiamento della tela durante il trasporto, certamente avrà interessato un'area più ampia rispetto alla larghezza dei traversi stessi, e così, solo piccole porzioni del dipinto possono essersi salvate. Magari proprio un volto, quello dolcissimo della B.V; un piccolo quadro, perfetto, che potrebbe trovarsi ora, per esempio, come capoletto di una camera illustre o come immagine venerabile di un altare sperduto in una chiesetta del nord Europa.



Madonna di Albinea, Il volto della B.V, ipotesi di un possibile utilizzo di frammento del dipinto del Correggio

²¹ Considerazioni della stessa Francesca Del Torre, Kunsthistorisches Museum, Vienna in data 11.12.2008

²² Vedi copia Galleria Nazionale di Parma, in deposito da Brera e Pieve di Albinea